

Organizzare trasporti è un'attività complessa che richiede accuratezza e precisione. L'esperienza, che significa competenza, è alla base di una buona riuscita. Noi della OTE possiamo vantare oltre trent'anni di attività in questo settore, dove abbiamo ottenuto risultati estremamente positivi. Impegnati inizialmente ad organizzare spedizioni in campo ferroviario con installazioni nei principali scali, ci siamo poi dedicati con successo ad operare su strada quando, specie nell'ambito della Comunità europea, la "liaison routière" ha assunto sempre maggior peso, sino a raggiungere l'attuale importanza. Successivamente, abbiamo sviluppato iniziative altamente specializzate, man mano che i sistemi di trasporto divenivano sempre più moderni ed efficienti. Trasporti per manifestazioni fieristiche di materiali teatrali, di prodotti molto deperibili ed il servizio EURO EXPRESS, una funzionale ed avanzata formula di trasporto domicilio domicilio a resa garantita, hanno segnato la continua progressione della nostra Organizzazione ed il suo inserimento in un ambito europeo proiettato verso il futuro.



Il caveau blindato e sorvegliato.



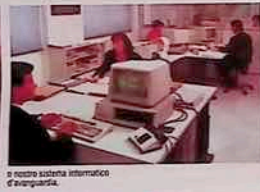
Cella frigorifera termoregolata per la conservazione di merci deperibili.



Magazzini di temporanea custodia, con presenza doganale in loco.



Il nostro sistema informatico d'avanguardia.



Il nostro sistema informatico d'avanguardia.

INSTALLAZIONI E ATTREZZATURE

Modernissime installazioni, recentemente sviluppate ed ampliate, sono l'indispensabile supporto della nostra attività. La OTE mette oggi a disposizione magazzini coperti per complessivi 2100 mq, avanzate attrezzature per la movimentazione delle merci, un caveau blindato e sorvegliato per il sicuro deposito di merci di valore, una cella frigorifera termoregolata per la migliore conservazione di merci deperibili e che richiedono un controllo costante della temperatura. Tutta la nostra attività ed ogni singola fase operativa, infine, sono automatizzate e gestite da un sistema informatico d'avanguardia, a totale garanzia di snellezza, rapidità e precisione di esecuzione. Caratteristiche apprezzate e verificate da tutta la nostra Clientela.

ATTIVITA' DOGANALE

Abbiamo sempre riservato particolare attenzione e competenza alla materia doganale. Ciò ha permesso di assumere, garantendo, impegni precisi nell'esecuzione di trasporti da domicilio a domicilio, nel rispetto dei tempi previsti e con il controllo totale dell'iter di spedizione. La nostra Società dispone di autorizzazioni speciali per:

- MAGAZZINI DI TRANSITO, per immediate prosecuzioni di merci su Dogane prescelte
- MAGAZZINI DI TEMPORANEA CUSTODIA, con presenza doganale in loco, per l'esecuzione delle formalità doganali di importazione

- PROCEDURA AGEVOLATA DI ESPORTAZIONE, con Concessione Ministeriale alle Case di Spedizione. Un vantaggio che consente di effettuare transiti continue ed in sintonia con le esigenze dei diversi transiti c/o passaggi in frontiera.



O.T.E. ORGANIZZAZIONE TRASPORTI ESTERO S.R.L.
VIA CALDINI, 67 - 20161 MILANO
TEL. (02) 66290066
TELEFAX (02) 66200112
TELEX 314635 - 330415



La nostra Società è in grado di mettere a disposizione ampi magazzini, anche sotto Dogana, per gestioni personalizzate di stock, con distribuzione in Italia e all'estero.

È specializzata inoltre in gestione di procedure semplificate doganali ed offre la migliore consulenza per l'exportazione e l'importazione delle Vostre merci.



P

ARIGI, DOLCE SIGNORA

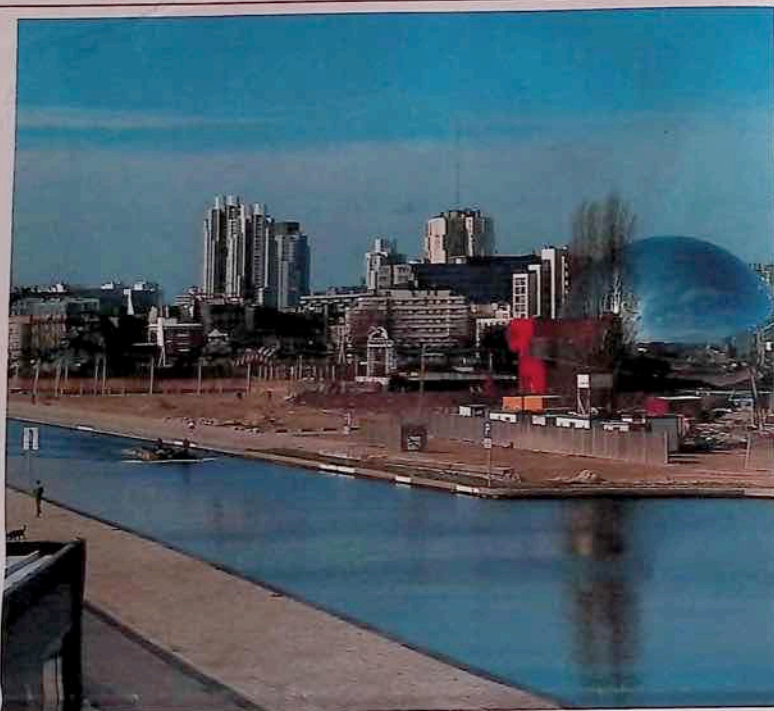
La capitale francese ha conservato il prestigio di uno charme inesauroibile, offrendo al visitatore l'impressione di sentirsi un po' a casa propria. Seguitemi in un affascinante viaggio che conduce attraverso i sentieri più importanti di questa capitale del mondo.

La parola francese maggiormente conosciuta nel mondo, ancor più di champagne e di cognac, è certamente Parigi. "Parigi sarà sempre Parigi" continuano ad affermare i suoi abitanti, che la considerano il fiore all'occhiello della Francia, il suo nastro della Legion d'Onore. Come fanno del resto tutti gli stranieri, per i quali essa conserva un prestigio inesauroibile. Mosaico di tante piccole città di ogni latitudine, offre al forestiero la sensazione sempre gradevole di sentirsi un po' come a casa propria. Si direbbe che tutto vi sia stato creato, pensato, capito, voluto, fatto prima. Una città diventata capitale del mondo e che, per certi versi, lo è rimasta, nonostante la concorrenza spietata di altre metropoli come New York, Roma, Tokio, Londra, il progressivo livellamento e la dilagante standardizzazione. I più la pensano come Josephine Baker che, al tempo in cui si presentava sul palcoscenico vestita soltanto di banane, cantava: "J'ai deux amours, mon pays et Paris". Certo essa vive in parte di rendita ma ne ha ancora i mezzi. Nessuna città del globo ha esercitato in modo tanto continuo un'attrazione così forte. Già Francesco I, scrivendo a Carlo V, affermava: "Non è una città: è un mondo". "Quando Parigi è sofferente tutto il mondo ha il mal di testa" ha sentenziato Victor Hugo, parafrasato un secolo dopo da Marcel Aymé che ha osservato: "Quando Parigi ha il raffreddore, l'intera Francia si soffia il naso". Il filosofo americano Ralph Waldo Emerson ha spiegato: "L'Inghilterra ha costruito Londra per il proprio uso, la Francia ha costruito Parigi per il mondo intero". La Senna, che scorre sotto i suoi ponti, è il fiume francese per eccellenza, anche se non ha l'energia del Rodano o il prestigio della Loira. Il medesimo fenomeno si è registrato per Parigi, attorno alla quale si è fatta l'unione della Francia anche se essa non si trova al centro del paese e se altre città sono state grandi prima di essa, come Tolosa, Lione, Tours o Angers.

Pare che nei tempi preistorici i primi uomini fossero stati attirati da quelle parti dalla sabbia della Senna, un problematico nutriente anche in quei tempi di grande fame. Ma forse anche questa è una leggenda in più nella grande riserva accumulata da questa mitica capitale. Omagari si tratta della vendetta di qualcuno irritato dal gran parlare fatto da sempre a proposito della gastronomia parigina... Il primo a scriverne è stato Giulio Cesare. La borgata sorta sulle rive acquitrinose del fiume, attorno all'isolotto sul quale sarebbe stata costruita più tardi la cattedrale di Notre Dame, portava il nome di Lutetia che nell'antico dialetto francese significava acquitrino. Era il centro più importante della tribù dei Parisii, dai quali sarebbe venuto il suo nome attuale. Altri ritengono che Lutetia tragga il suo nome dal greco *leukos* (bianco), a causa del gesso e della pietra bianca forniti dalle ricche cave della zona. Altri ancora attribuiscono l'origine del nome attuale della città a "paris", che nell'unica parlata gallica significava battello: città costruita tra le acque e che a queste deve tutta la sua fortuna. Nella primavera del 53 a. C., come si legge nel "De bello



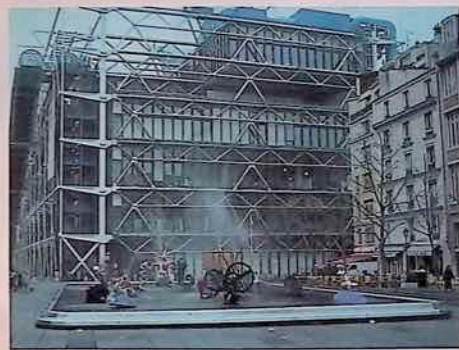
A destra, vista sulla Villette nella parte nordorientale di Parigi. Sotto su di una superficie di 55 ettari, il Parc de La Villette è un'area di ricreazione a specifica vocazione culturale voluto dall'allora presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing. La maggiore attrazione di La Villette è la Cité des Sciences et de l'Industrie che ha iniziato a funzionare nel 1986. Si tratta di un complesso in cemento armato, acciaio e vetro che si stende su 150mila metri quadrati.



A un incrocio, all'improvviso, una scultura di Cesare. Il volto della capitale francese si adatta sempre più alle esigenze e ai ritmi di un terzo millennio ormai prossimo. Tuttavia, antico e moderno hanno trovato una maniera ideale per convivere nel cuore del tessuto urbano della capitale francese e le architetture moderne, nonostante la loro spiccata tendenza al funzionalismo più avveniristico, rispettano il fascino di una Parigi senza tempo.

“Parigi si è sviluppata nella pianura formata dalla Senna, al centro di un vasto bacino da sempre punto di convergenza di strade e corsi d'acqua. La posizione favorevole e il fiume navigabile costituiscono un obiettivo strategico per molti popoli. Da Cesare a Carlomagno, da Ugo Capeto alla Rivoluzione francese, il fiume della capitale ha visto rispecchiarsi nelle sue acque vicende storiche sempre decisive.”

STORIE DELLA SENNA



In alto, la fontana di place Strawinskij. Eretta in onore del grande compositore russo, si trova a fianco del "Centre Georges Pompidou", cattedrale della cultura francese sorto sul terrapieno detto dal parigini ironicamente "beaubourg", bel borgo, in quanto era la zona dove una volta si ammassavano i rifiuti del mercato di Les Halles. Tra i 681 progetti presentati per il piano di sistemazione dell'area venne scelta quella dell'architetto genovese Renzo Piano. A fianco, nel giardino del Palais Royal una scultura dell'artista belga Pel Bury. Il palazzo fu costruito originariamente, nel 1639, per il cardinale Richelieu. A destra, il passage Jouffroy, noto punto di incontro di appassionati filatelici.



L'ingresso della nuova Opera, all'angolo di rue de Lyon, costruito dall'architetto Carlos Ott. La vecchia sede dell'Opera de Paris era diventata insufficiente e i biglietti d'ingresso avevano raggiunto prezzi proibitivi. Il nuovo teatro dispone di due sale da 2.700 e 1.300 posti. Sotto, il Forum des Halles. In questa zona si tenne sino al 1969 il grande mercato coperto di Parigi ora trasferito nei pressi di Orléans. Il mercato centrale di Les Halles venne creato nel XII secolo e ispirò un famoso romanzo di Zola, "Le ventre de Paris". Il nuovo complesso, inaugurato nel 1979, si articola intorno a uno spazio centrale con una struttura a quattro piani in vetro e alluminio.



gallico", Giulio Cesare aveva deciso di organizzare un'assemblea in vista della riunione della Gallia. Ma i Senoni e i Carnuti si erano rifiutati di inviare i loro delegati e il condottiero romano, considerando tale decisione come un atto di aperta ostilità, si era mosso con le sue legioni trasferendo l'assemblea a Lutetia. Giunto ai margini del villaggio aveva fermato il suo cavallo e, puntando l'indice sull'isolotto, aveva proclamato: "Questa sera planteremo le tende laggiù". La sorte della capitale era segnata. Camulogeno, il capo degli insorti, aveva fatto incendiare le abitazioni e distruggere i due ponti che collegavano l'isola con le due sponde. La battaglia decisiva, che doveva costargli la vita, si sarebbe svolta là dove oggi si trova la Torre Eiffel.

Dell'antica borgata che provocò tanti grattacapi a Giulio Cesare non rimane nulla ma di quella città che l'imperatore Giuliano chiamava la sua "cara Lutetia" e che nel terzo secolo era già un esempio di equilibrio architettonico ci si può ancora fare un'idea. Se il suolo dell'isola della Cité, più volte sconvolto, non offre più alcuna testimonianza visibile dell'epoca romana, la riva sinistra della Senna ha conservato alcune tracce essenziali. Attorno alla strada principale che correva lungo l'attuale rue Saint Jacques si trovano le terme di Cluny, il teatro di rue Racine, il Foro di rue Soufflot, l'arena di rue Monge, la necropoli di rue Pierre Nicole e l'acquedotto. Quando nel 358 Giuliano vi fu proclamato imperatore, la città era già stata evangelizzata da San Dionigi, il primo vescovo fatto



decapitare dal prefetto romano Sisinnio Fescennino. La leggenda vuole che il condannato si chinasse per raccogliere la propria testa e si fermasse poi a una fontana lungo la salita della collina (una volta chiamata Mons Martyrum, è l'attuale Montmartre) per lavarsi il collo insanguinato, prima di andare a spirare là dove oggi sorge la basilica di Saint Denis, futuro luogo di sepoltura di tutti i sovrani del regno di Francia.

Tra tutti i barbari attirati da Lutetia i più temuti furono gli Unni. Nella primavera del 451 Attila varcò il Reno. Genoveffa, un'orfanella quindicenne, convinse gli abitanti della città a restare e a pregare. Il primo miracolo della futura protettrice della capitale fu il fatto che venne creduta seduta stante. Il "flagello di Dio", attirato da altri obiettivi, rinunciò così a un saccheggio peraltro solo rinviato. Genoveffa non fu altrettanto fortunata quarant'anni dopo quando Clodoveo, re dei Franchi, investì a sua volta Parigi. Se i re merovingi diedero a questa città lustro e prestigio, Carlomagno le preferì Aquisgrana ed essa diventò una regione quasi indipendente. Furono infatti i suoi conti a difenderla contro i Normanni che a più riprese l'attaccarono risalendo lungo la Senna. Nell'885 i parigini clessero re il conte Eudes. Fu un suo discendente, Ugo Capeto, a fondare un secolo dopo la dinastia che doveva brillare con Luigi VI il Grosso, Filippo Augusto, Luigi IX il Santo, Carlo V. Dal 1420 al 1436 Parigi subì la dura occupazione inglese. Giovanna d'Arco tentò invano di liberarla nel 1430 ma soltanto con Carlo VIII doveva finire il periodo più tragico della storia della capitale. Sotto il regno di Francesco I, vi furono effettuati imponenti lavori nonostante le sanguinose lotte religiose culminate con la strage degli Ugonotti del 24 agosto 1572. Nel 1594 Parigi aprì le sue porte a Enrico IV che frattanto aveva abiurato la fede protestante pronunciando un motto destinato a entrare nella storia del cinismo: "Parigi val bene una messa". Con Luigi XIII cominciò la grande espansione demografica ed edilizia della capitale. Luigi XIV la lasciò nel 1661 per Versailles ma sotto il suo successore, Luigi XV, Parigi raggiunse un milione di abitanti. Con Luigi XVI iniziò la costruzione della nuova cinta di mura, la sesta, quella lungo la quale corrono oggi i viali della circoscrizione.

La rivoluzione, cominciata ufficialmente il 14 luglio 1789 con la presa della Bastiglia, ebbe appena il tempo, dal punto di vista urbanistico, di abbandonare alla speculazione i terreni una volta occupati dai monasteri. Napoleone, primo console nel 1799 e imperatore nel 1804, riportò la corte alle

16
Tulleries continuando ad arricchire la città di opere pubbliche e di monumenti. Nel 1814, l'anno della sua prima abdicazione, Parigi costava già 10.000 lampini a gas. I tre che seguirono con la Restaurazione non vollero essere da meno ma fu il Secondo Impero a darle il suo aspetto attuale di Ville Lumière. Dopo Sedan e la fiammata rivoluzionaria della Comune, la Terza Repubblica fece restaurare o ricostruire quanto distrutto dagli insorti e realizzò opere come la Torre Eiffel, inaugurata nel 1889, e la prima linea della ferrovia sotterranea nel 1900. Durante la prima guerra mondiale, i parigini udirono il rombo del cannone e furono i loro taxi a rendere possibile la vittoria della Marna. Lo sviluppo della capitale continuò negli anni venti ma dopo la crisi economica degli anni trenta, la sanguinosa sommossa del 6 febbraio '34, il contraccolpo del Front Populaire, la guerra di Spagna e i brividi provocati dalla furia di Hitler, Parigi si ritrovò di nuovo occupata dai tedeschi nel '40. La Quarta Repubblica, nata nel '47, finì prematuramente undici anni dopo con il ritorno al potere di De Gaulle. Il generale della grandeur e i suoi successori dovevano poi prepararla per entrare degnamente nel terzo millennio.

Capitale della libertà e dei diritti dell'uomo, con le braccia sempre aperte ai fuoriusciti di ogni provenienza, conservatrice ma anche pronta a digerire i progetti più avveniristici, città del successo per chi ha talento ma spietata con chi non ne ha. Parigi è un vasto palcoscenico che attira da tempo artisti candidati alla gloria. Ha avuto agenti pubblicitari eccezionali, i poeti soprattutto, da Villon ad Aragon, da Nerval a Cocteau, da Baudelaire a Apollinaire, da Carco a Prévert. La corte degli autori-guida è ancor più numerosa, da Montaigne a Céline, da Huysmans a Montherlant, da Zola a Fargue, da Victor Hugo a Charles Louis Philippe, da Balzac a Colette. Da quando Flaubert ha fatto incontrare sulle Senna Frédéric Moreau e Madame Arroux ogni "educazione sentimentale" ha un profumo parigino. Quale capitale può valersi di uno slogan come quello coniato per essa dall'autore della "Comédie humaine":

ne": "Sublime vascello carico d'intelligenza?" Alla formazione del mito non sono estranei i campioni delle storie popolari, dei romanzi d'appendice, Dumas con i suoi moschettieri e suo figlio con "La dame aux camélias", Eugène Sue con i suoi "misteri", Ponson du Terrail con il suo Rocambole, Pierre Souvestre e Marcel Allain con i loro Fantomas. Senza contare tutti gli scrittori stranieri, Heine e Rilke, la Mansfield e la Stein, Hemingway, Ehrenburg, George Moore e Bruce Marshall, i nostri D'Annunzio, Malaparte, Savinio, Soffici, Viani, Comisso, di San Lazzaro, Piovene, Tobino, Cancogni, Bruno Barilli che nel 1930 scriveva: "Parigi è diventata un'isola cosmopolita attorno alla quale galleggiano ruotando tappi di champagne, qualche berretto di carta rossa da coïtillon e molte donne disperate, fradice di lacrime". Courbet, Daumier, Pissarro, Seurat, Vallotton, Delaunay, Manet, Utrillo, Dufy, Gauguin, Cézanne, Marquet, Sisley, il "dégénère" Roussau, Suzanne Valadon, Marie Laurencin, Picasso, Van Gogh, Vlaminck, Toulouse Lautrec, Monet, Renoir, Van Dongen, Bonnard, Soutine e altri ancora hanno arricchito l'ideale guida di Parigi di preziose illustrazioni. Mai la capitale è stata così bene dipinta come tra il 1860 e il 1920: essa stava finendo di mettersi in pompa magna sullo slancio dei sogni di grandezza e di dolce vita del Secondo Impero e si era messa per così dire in posa davanti ai campioni del cavalletto.

Alla formazione e alla diffusione del mito di Parigi hanno contribuito persino gli autori di canzoni che hanno avuto la fortuna supplementare di poter contare su interpreti come Maurice Chevalier, Mistinguett, Joséphine Baker, Charles Trenet, Edith Piaf, Yves Montand, Juliette Gréco, Charles Aznavour, Léo Ferré, Gilbert Bécaud, Michel Sardou. Un considerevole contributo lo hanno dato anche i registi cinematografici di ogni parte del mondo. Non importa che Ingrid Bergman parlasse con Charles Boyer, nel film "Arco di trionfo" di Lewis Milestone, alla terrasse di un caffè dei Campi Elisi ricostruito - male - a Hollywood; se in "Ninotchka" di Ernst Lubitsch Greta Garbo e Melvyn Douglas dissertano sull'amore sulla prima piattaforma di una Torre Eiffel di cartapesta oppure se "Un americano a Parigi" di Vincente Minnelli o "Irma la Douce" di Billy Wilder avevano fondali da operetta.



"Sculpteur de nuages", un'opera murale di Attila Biró, un'artista nato a Budapest nel 1931 e naturalizzato francese nel 1958. Capitale della libertà e dei diritti dell'uomo, espone generosa di protetti di ogni origine, Parigi è stata un vasto palcoscenico destinato ad attirare artisti candidati alla gloria. Dall'epoca degli impressionisti sino alla seconda guerra mondiale, la capitale francese ha costituito la matrice di ogni nuova corrente artistica e anche oggi ribadisce con autorità il suo ruolo internazionale di città d'arte.

Sotto, alcune statue di Miró tra le prime a essere state portate alla Défense, un quartiere che deve il suo nome alle truppe francesi che tentarono invano di bloccare l'ingresso a Parigi delle forze prussiane durante la guerra del 1870-71. A sinistra, la grande piramide di vetro del Louvre. Alta 21 metri, domina il nuovo ingresso del famoso museo parigino.



Sopra, un'altra veduta della Défense. Con i suoi palazzi scintillanti e i grandi spazi riservati ai congressi e alle riunioni internazionali è stata soprannominata la "Manhattan" parigina ed è diventata il principale centro di affari di Parigi e uno dei maggiori poli economici d'Europa. Nel suo grattacielo trovano posto centomila impiegati e 800 società diverse. A fianco, una delle sale del museo Renault dove sono conservati i modelli più importanti che hanno fatto la storia della prestigiosa casa automobilistica francese.

Conservatrice ma rivolta al futuro, la capitale francese ha aperto le braccia a esuli di ogni provenienza, accogliendo nel suo seno tutti gli artisti candidati alla gloria e al successo. Nella storia di ogni tipo di arte, Parigi ha svolto un ruolo quasi mitico di isola cosmopolita intorno alla quale ha ruotato la grande avventura della cultura internazionale.

HAMPAGNE E ARTE



A fianco, una splendida scultura di Igor Mitoraj, un artista di origine polacca. Sotto, il teatro Palais Royal. Parigi ha conquistato il rango di capitale del teatro internazionale dal XVII secolo, al momento del successo della commedia dell'arte italiana. Sotto, il museo Grévin, una delle più importanti esposizioni di statue di cera della città. Nella capitale esistono musei per ogni epoca e argomento, dalla preistoria, al futuro, alla calligrafia cinese.



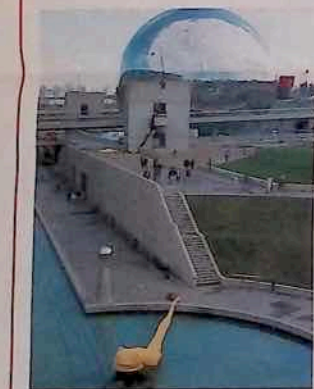
“ Allestita nella seconda metà dell'Ottocento con le strutture di una città moderna e funzionale dal barone George-Eugène Haussmann, attivissimo prefetto di Napoleone III, la Parigi del Duemila è stata definitivamente perfezionata dalla Quinta Repubblica grazie a una centralizzazione del potere che ha permesso la realizzazione di imponenti opere urbanistiche. ”

LA VILLE LUMIÈRE

Un avveniristico arcobaleno si staglia nel cielo di Parigi. A partire dal 1945, sotto l'impulso di Le Corbusier, l'architettura di Parigi conosce un rinnovamento di forme e strutture, affidandosi sempre più ad ardite soluzioni tecniche. Vertiginose altezze rampanti nel cielo e grandi spazi chiusi modellati in acciaio e cristallo disegnano panorami nuovi nell'antica Lutetia gallica, ormai proiettata di slancio verso il duemila.



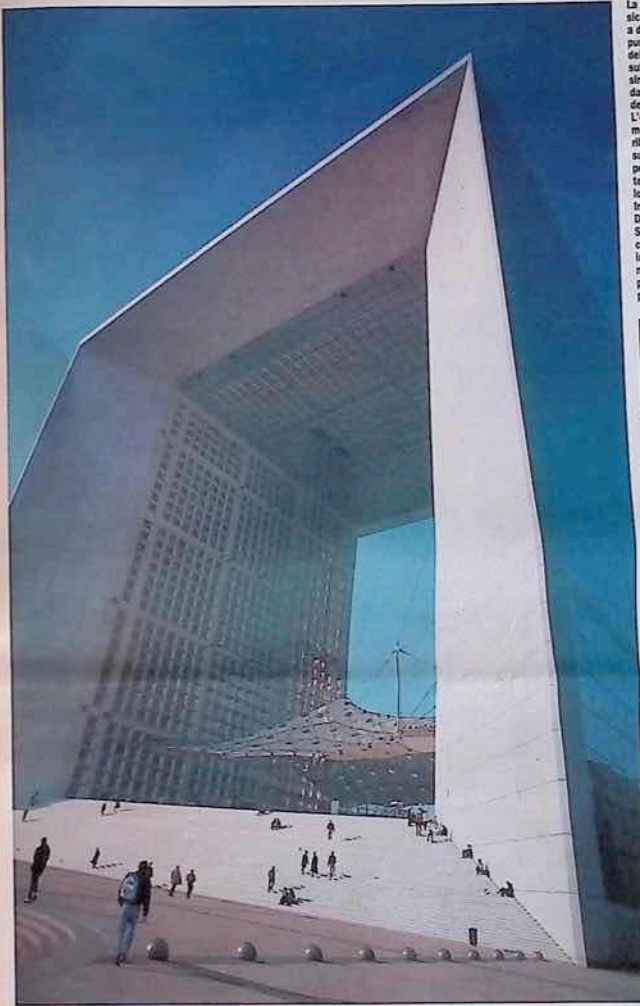
A sinistra, il tratto conclusivo della "Promenade" sull'acqua che parte dal Parc de la Villette, uno dei più recenti progetti di sviluppo urbano di Parigi. Sopra, i giardini meridionali del Palais Royal. Le modernissime colonne zebraate di Buren vennero erette nel 1986 sopra il parcheggio e la sala-prova settimanale della Comédie Française. Il Palais Royal ha sempre avuto una vita avventurosa. Le sue sale da gioco, in cui la polizia non poteva entrare, divennero uno dei luoghi della Rivoluzione. Sede del Tribunale dal 1801 al 1809, l'edificio venne incendiato durante la "Comune" del 1871 e ricostruito nel 1883. Oggi ospita il ministero della Cultura e la direzione generale delle Belle Arti. A destra, "La porte de la ville", un'opera dello scultore Piotr Kowalski.



L'incanto non è mai rotto e, come dice il titolo di un buon film di Luciano Emmer, "Parigi è sempre Parigi" anche sullo schermo. Persino per le nuove generazioni, come Bernardo Bertolucci in "Conformista" e in "Ultimo tango a Parigi". La sola sezione francese di questo album di ricordi, in celluloide è enorme: le innumerevoli sequenze di René Clair, grande innamorato di Parigi, che ha cominciato con "Paris qui dort" e che è sempre stato legato sentimentalmente alla città, da "Entr'acte" a "Fort des Lilas"; le ricostruzioni e le indagini d'atmosfera di Marcel Carné, che ha ambientato le sue storie nella Parigi del secolo scorso ("Les enfants du Paradis"), in quella del Front Populaire ("Hotel du Nord" e "Le jour se lève"), in quella della liberazione ("Les portes de la nuit") e in quella di dopo ("L'air de Paris", "Les tricheurs", "Terrain vague"); l'originale storia di un amore fallito sulla Senna de "L'Atlantique" di Jean Vigo; il "Boulevard sans Dieu" di Jean Renoir, e poi Julien Duvivier, Marc Allégret, Georges Clouzot, Claude Autant-Lara, René Clément, Jean Luc Godard, François Truffaut, Claude Chabrol. A dare un'idea della cassa di risonanza fornita dal capitale accumulato sotto l'etichetta di Parigi basta la melodrammatica voce del corso Napoleone giunta dalla lontana isola di Sant'Elena con la sua ultima volontà: "Desidero che le mie ceneri riposino sulle sponde della Senna, in mezzo a questo popolo francese che ho tanto amato".

La Parigi del ventesimo secolo è stata preparata, nella seconda metà dell'Ottocento, dal barone Haussmann, il lungimirante prefetto di Napoleone III, e se oggi Parigi è una città moderna e funzionale lo deve in gran parte a lui. Anche se in questa colossale riorganizzazione la città non conserva quasi più nulla del suo antico fascino medievale. Nel luglio del 1853 l'imperatore gli aveva detto: "Parigi deve essere la prima città al mondo a non avere più problemi di circolazione. E poi fatemi scomparire per sempre tutte quelle strade strette nelle quali nascono così facilmente le sommosse popolari". Cominciò così una dittatura municipale che doveva durare ben diciassette anni e costare oltre 982 milioni di franchi oro. Il barone fece aprire larghe arterie alberate come il boulevard Saint Germain, il cours de Vincennes, le dodici avenues che partono a ragiera dall'Arco di Trionfo di Place de l'Étoile. Prolungò rue de Rivoli. Attorno al nuovo Théâtre de l'Opéra fece piazza pulita per costruire un quartiere del tutto nuovo fino al Louvre.

Il celebre museo, il palazzo dell'Eliseo, il Palais Royal, l'antica torre Saint Jacques furono "puliti" dalle casupole che li soffocavano. Sulla collina del Trocadéro si aprì un suggestivo giardino pubblico. Alle estremità est e ovest della città furono sistemati il Bois de Vincennes e il Bois de Boulogne, i due enormi polmoni verdi che danno ossigeno e respiro alla capitale. Victor Hugo e i romantici nostalgici delle tortuose stradine de "l'Île à la Mort" ebbero un bel protestare che in quel modo Haussmann stava distruggendo Parigi. Il barone non aveva dimenticato la preoccupazione principale dell'imperatore, sensibile alla grandiosa messa in scena ma pure ben deciso a privare i parigini della possibilità di dedicarsi al loro sport preferito, la rivoluzione. Le nuove arterie non erano soltanto stupende e pronte a subire l'assalto delle automobili. Più le strade erano larghe, meno facile sarebbe stato erigervi barricate. E un solo cannone, al centro delle enormi piazze, sarebbe bastato per incutere timore e rispetto in tutte le strade convergenti. I gioielli architettonici ereditati dai secoli precedenti furono messi in evidenza. A lungosenna, il palazzo delle Tuileries, Notre Dame, l'Hotel des Invalides con la tomba di Napoleone, i vari archi di trionfo, le piazze Concorde, Vendôme, Vosges, République, la chiesa della Madeleine, il Palais Bourbon, l'Ecole Militaire, i Campi Elisi, il Parc Monceau, la Borsa, il Pantheon. Dopo la fiammata rivoluzionaria della "Comune", Parigi



La Grande Arche è sicuramente destinata a diventare uno dei punti più caratteristici dello spazio parigino, sul modello di quanto sinora simboleggiato dai monumenti più noti della capitale francese. L'ormai celebre monumento è stato ribattezzato "l'Innostra sul diritti dell'uomo" perché nel tetto-terrazzo si trovano i locali della Fondazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo. Sotto, due particolari che illustrano la fusione ideale tra l'antico e moderno, propria alla particolare atmosfera parigina.



torna a vivere un lungo periodo di pace. La città è più pulita grazie alla riorganizzazione del servizio di nettezza urbana del prefetto Poubelle il quale finirà per legare il suo nome e la sua fama al bidone della spazzatura che ancora oggi in Francia si chiama appunto poubelle. Altre novità cominciano a entrare nelle case di tutti i parigini. Gas ed elettricità cominciano a venire distribuiti in ogni quartiere della città. Tra il 1890 e il 1910 altre invenzioni trasformano la vita della gente. Parigi si affaccia alle soglie del nuovo secolo con l'omnibus, il tram, l'automobile e la metropolitana. Il dopo-Haussmann ha registrato altre spettacolari realizzazioni. In occasione dell'esposizione del 1889 venne eretta quella torre progettata dall'ingegner Gustave-Alexandre Eiffel che da simbolo dell'epoca del modernismo è poi assunta a simbolo della città stessa. Altri monumenti importanti sono il Grand e il Petit Palais, lasciati dall'Esposizione Universale del 1900, o il Palais de Chaillot, ricordo di quella del 1937 insieme al Museo d'Arte Moderna. Ma si sono dovuti attendere gli anni sessanta. De Gaulle e la Quinta Repubblica per veder iniziati lavori di vasto respiro come le linee del Métro Express (R.E.R.), scavate dieci metri sotto quelle della prima Metropolitana ed estese a tutta la regione, le autostrade che correndo a fior d'acqua lungo le due rive della Senna e sotto i suoi ponti permettono di attraversare senza semafori, nei due sensi,

l'intero centro, la grande tangenziale con i giganteschi svincoli per le nuove autostrade, la ripulitura delle fatisce imposte dal ministro Malraux, la Maison de la Radio sorta sulla riva destra all'altezza del quartiere dei grattacieli costruito sull'altra sponda della Senna, la Tour Montpar-



nasse, alta duecento metri, risposta del cemento armato all'architettura in ferro dell'ingegner Gustave Eiffel, il nuovo aeroporto di Roissy, il trasferimento dei mercati generali - il "Centre de Paris" di Emile Zola - a Rungis, e la costruzione in gran parte sotterranea del Forum des Halles, il più importante centro commerciale della capitale francese. La Parigi del Duemila è stata preparata dalla Quinta Repubblica, grazie alla personalizzazione del potere che ha

facilitato la realizzazione di imponenti e costose opere. Per vanità, per desiderio di perpetuare il proprio ricordo, per rivalità con i predecessori ma soprattutto per amore verso la capitale, i presidenti succedutisi dal 1958 in poi hanno lasciato una indelebile impronta nel paesaggio parigino, provocando polemiche ed entusiasmi ma aprendo cantieri giganteschi. Negli edifici costruiti negli ultimi decenni predomina l'uso di materiali moderni come il vetro e i metalli leggeri che si coniugano in modo ideale con i blocchi prefabbricati di cemento e oggi, dal punto di vista architettonico, quel che più colpisce il visitatore è un senso di armonia complessivo. Tuttavia, a Parigi resta come il riflesso, secolo dopo secolo, di tutti i momenti forti che hanno fatto la storia della sua architettura. Nel rione Beaubourg è sorto il Centro Pompidou. Alla Défense si è estesa la foresta di grattacieli della nuova città degli affari, con al centro la Grande Arche, destinata a ricordare la celebrazione del bicentenario della Rivoluzione francese, come la Torre Eiffel ricorda quella del centenario. Anche il Louvre è in corso di ristrutturazione per diventare il più grande museo del mondo. Il suo nuovo ingresso sotterraneo è sovrastato dalla già celebre piramide di vetro, alta 21 metri e mezzo e pesante 180 tonnellate. In piazza della Bastiglia è stato costruito il nuovo Théâtre de

000
L'Opéra. Nel quartiere della *Villeite* è sorta la Città della scienza e della tecnica, che si trova accanto la città della musica. Sulla riva sinistra della Senna la vecchia stazione d'Orsay è diventata un museo pluridisciplinare per le arti dal 1848 al 1914.
Più a monte è stato costruito l'Istituto del Mondo Arabo la cui facciata comporta sedici elementi mobili funzionanti come obiettivi fotografici che si aprono e si chiudono elettronicamente a seconda dell'intensità della luce esterna. Ancora più a monte, di fronte al nuovo quartiere di Bercy, sono iniziati i lavori per la nuova Biblioteca nazionale che sarà delimitata da quattro edifici a forma di libro aperto.

Passeggiare è la gastronomia dell'occhio, diceva Balzac. E a Parigi questo verbo si può ancora coniugare con grande diletto. C'è di che stupire e far scintillare gli occhi. Numerosi sono i musei: il Louvre, il d'Orsay, il Pompidou, ma anche il Picasso, il Rodin, il Camille, il Marmottan, il Petit Palais, l'Orangerie, quelli delle Arti Decorative, delle Arti della Moda, del Costume, dei monumenti, dell'Uomo, della Caccia, delle Cere, della Marina, delle Armi, il conservatorio delle Arti e dei Metieri rilanciato recentemente dall'ultimo romanzo di Umberto Eco perché vi si può ammirare il pendolo di Foucault.
Le gallerie d'arte sono più di trecento, per una media di 1.400 esposizioni all'anno, i teatri sessanta (dai più vasti come l'Opéra, l'Opéra Comique, il Bastille, la Comédie Française, il Châtelet, il Mogador, il Margny, il Chaillet, l'Odéon, il Rond Point, il teatro dei Campi Elisi, quello del Palais des Congrès, quello della Ville, l'Athénée che Louis Jouvet aveva animato negli ultimi anni della sua vita, l'Atelier già di Charles Dullin, fino al più piccolo, la Huchette, ottanta posti, monopolizzato dagli anni cinquanta da "La cantatrice Chauve" di Ionescu).
Il mondo dei lustrini, delle piume e del cerone dei varietà dispone di decine di scale, i più rinomati dei quali sono le Folies Bergère, il Crazy Horse saloon, il Moulin Rouge, il Lido, il Paradis Latin, l'Olympia. I *cafés-théâtre*, l'ultima metamorfosi dell'arte drammatica, autentico vivaio di attori e di autori, sono trentadue, i circhi fissi due, le sale da concerto sessantatre (le più vaste sono quelle di Pleyel e di Gaveau).
Persino il riposo può diventare un'arte sulle rive della

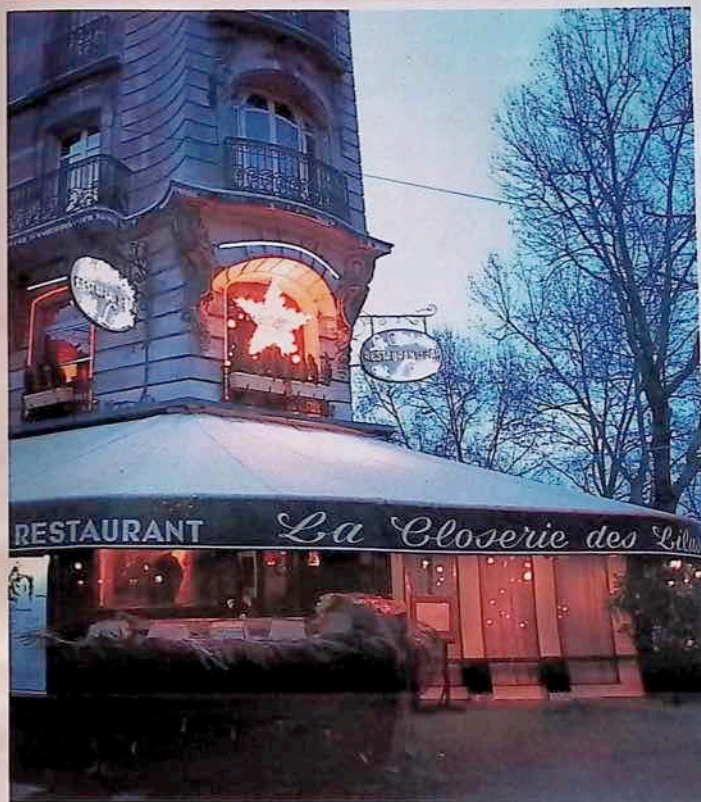


Senna, almeno per chi non ha grossi problemi di bilancio. Gli alberghi di gran lusso (quattro stelle) sono ventinove, tra i quali il Ritz, il Crillon, la Plaza Athénée, il Bristol, il Meurice, l'Intercontinental, il George V, il Lotti.
Ancora molto frequentati sono i caffè dalle grandi verande vetrate durante l'inverno e dai tavolini allineati sul marciapiede durante la bella stagione, a volte dotati dei caratteristici spacci di ostriche, da gustare nei mesi comportanti la lettera "r", condivisi con i ristoranti. Il più antico è il Procope, che si trova in rue de l'Ancienne Comédie e nel quale si può anche mangiare, fondato più di due secoli fa da un siciliano, Procopio Coltellì. I più ricchi di un passato glorioso sono il Flore e il Deux Magots a Saint Germain-des-Près, la Closerie des Lilas, la Coupole, il Select, il Dôme a Montparnasse, il Fouquet's sui Campi Elisi, il Café de la Paix sulla piazza dell'Opéra.
Il palato ha di che entusiasarsi nella città celebrata per la sua gastronomia, anche se la "nouvelle cuisine" nata dai suoi fornelli ha provocato non poche polemiche, con le sue preoccupazioni estetiche che finiscono per trasformare le carissime e striminzite pietanze in altrettanti quadri colorati. Per Michel Guérard, Paul Bocuse e Roger Verge, che insieme ad altri hanno creato i nuovi indirizzi della cucina francese, invece, la *nouvelle cuisine* si basa sulla freschezza, la varietà degli ingredienti e delle ricette e sulla eleganza della presentazione.

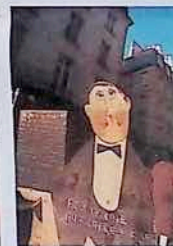
In genere i ristoranti seguono orari che vanno da mezzogiorno a mezzanotte mentre altri rimangono aperti sino alle ore piccole o, addirittura, sino al mattino. Spesso, la fama di un ristorante è direttamente in relazione con l'abilità e l'esperienza del suo chef e questo mestiere, per alcuni una vera e propria vocazione, a Parigi è sempre stato onorato.
I ristoranti blasonati sono parecchi: la Tour d'Argent, con i suoi *canards* numerati per ogni commensale e l'incomparabile veduta sulla Senna, Chez Maxim's, Lucas Carton, Ledoyen, Laurent, Lasserre, Taillevent, Laperouse, il Jules



L'arte gastronomica francese è spesso uno dei motivi che spingono i visitatori verso Parigi. Tra le molte specialità, sono da segnalare le ostriche che giungono sempre fresche sui banchi del mare della capitale transalpina direttamente dai mari che bagnano le coste della Bretagna. I parchi di allevamento delle ostriche di questo regione sfruttano le grandi escursioni di marea che rivalizzano le acque e i nutrienti necessari allo sviluppo dei molluschi. Dentro il suo guscio nero coperto di incrostazioni, l'ostrica custodisce gelosamente il purissimo profumo del mare e viene coltivata con un duro e paziente lavoro quotidiano da veri e propri contadini del mare che si tramandano la loro professione da generazioni per far giungere sulle tavole dei ristoranti e di tutti i buongustai il vero sapore del mare.



La Closerie des Lilas, il ristorante preferito da Ernest Hemingway, è uno dei locali di Parigi che hanno contribuito a mantenere l'altissimo livello della gastronomia d'olttralpe, conosciuta e apprezzata in tutto il mondo. I ristoranti più famosi sono Chez Maxim's, La Tour d'Argent, Taillevent e Lasserre ma la cucina francese non è solo piatti raffinati, serviti in ristoranti eleganti e chic. La Francia, infatti, è il paese del celebre cuoco Escoffier come delle brasserie e a Parigi si può comprare con pochi franchi pane, formaggio e vino per un'ottima colazione come lasciare più di metà dello stipendio in uno dei locali più noti al mondo. Nelle foto in basso sono riassunti i tre aspetti del variegato mondo culinario parigino.
Dal ristorante Vefour, fondato nel 1760, che trova posto tra eleganti porticati, a una boulangerie di rue du Cherche-Midi dove si fa la fila per comprare il pane campagnolo, sino alle numerose trattorie che non mancano di farsi notare per le giuste specialità che sono in grado di offrire.



“Andare a spasso per Parigi è scoprire i mille punti che possono appagare gli interessi più diversi. Numerosissimi sono i musei e le gallerie d'arte come pure i locali che ospitano gli spettacoli di teatro leggero, entrati nell'immaginario internazionale dei desideri. Ma Parigi è soprattutto la sua gastronomia famosa in tutto il mondo.”

SOOGNI PER OGNUNO

M

“Quando si parla di moda, il mondo guarda alla Francia e la Francia guarda all'eleganza delle donne parigine. Qui si sono stabiliti i templi dell'alta moda: da Coco Chanel a Christian Dior e Yves Saint Laurent sino all'astro nascente Christian Lacroix. E anche il Louvre ora ha aperto le sue porte all'haute couture.”

MODA E FOLIES

22



Capitale della moda fin dagli anni Trenta, Parigi ospita le prestigiose sfilate dell'alta moda, a luglio e gennaio, e quelle del prêt-à-porter a ottobre e aprile. Alla capitale francese il più prestigioso degli stilisti, Yves Saint Laurent, ha dedicato un profumo: Paris. Sotto, alcuni capi delle collezioni del prêt-à-porter per il prossimo autunno-inverno. In senso orario, due capi di Montana, prodotti in Italia, un modello del geniale Gaultier e un momento dello show di Mugler. In basso, la crema di Yves Saint Laurent che utilizza le preziose essenze francesi.



Sopra, il gioielliere Alain Bucheron ha realizzato un anello d'oro cui basta togliere il tappo blu per fare apparire un vaporizzatore del suo profumo esclusivo. A Parigi Bucheron ha aperto un negozio dove vende solo questo profumo-gioiello. A fianco, una frizzante fantasia dello stravagante e trasgressivo Mugler.



Jan Paul Gaultier, uno tra i più estrosi stilisti francesi, ha disegnato le sue collezioni traendo ispirazione dalla Parigi di Toulouse-Lautrec. Le modelle che hanno sfilato per lui lo scorso ottobre al Cirque d'Hiver intendevano ricordare la Goulou ritratta da Lautrec.



"Mademoiselle" era chiamata la famosa Coco Chanel, tuttora il simbolo dell'eleganza parigina. Qui sopra, come appariva nel 1935. Il profumo che porta il suo nome è tra i più prestigiosi dell'impareggiabile produzione francese. A fianco, in alto, il negozio di Didier Ludot, nei giardini del Palais Royal, che raccoglie oggetti firmati del periodo a cavallo tra gli anni '30 e '60.



Venne sulla seconda piattaforma della Torre Eiffel, il Drouant (dove i dieci membri della Accademia Goncourt attribuiscono ogni anno il loro ambito premio letterario alla fine di una luculliana colazione), il Grand Vefour, la storica Brasserie Lipp. Sono rappresentate tutte le cucine regionali (le cui specialità sono numerose quasi quanto i formaggi che hanno fatto esclamare al generale De Gaulle: "Non si può governare un paese che ha 340 tipi diversi di formaggi") e molte di quelle straniere, comprese la giapponese, l'americana con le bistecche che arrivano ogni giorno dal Far West al ristorante dell'Hilton Grenelle, la polacca, l'iraniana e naturalmente l'italiana, ormai invadente con la sua legione di trionfali pizzerie.

Parigi è anche la capitale del *savoir vivre* e l'industria del lusso vi ha piantato solide radici, tali da resistere a qualsiasi concorrenza. La *haute couture* in particolare. "Non ci si veste bene che nei paesi in cui si spoglia molto", è una riflessione fatta da Fortunat Strowski alla signora Houghton, moglie dell'ambasciatore americano a Londra, a proposito della supremazia di Parigi nel campo dell'eleganza. All'inizio del nostro secolo la capitale francese era già diventata dittatrice in materia e i sarti di grido si erano moltiplicati. Il più celebre era Paul Poiret e sarebbe passato alla storia per essere riuscito a liberare la donna dal suppellettile del busto tanto caro alla Belle Époque e a imporre uno stile leggero, fluttuante. Vestiva Isadora Duncan, Cécile Sorel, Mistinguett, l'ispiratrice di Mallarmé, e Ida Rubinstein. Intanto, una brunetta smilza e volitiva aveva cominciato a far parlare di sé già all'inizio degli "anni folli": Coco Chanel.

Venuta dalla provincia con il piglio di un Napoleone dell'ago e della forbice non aveva tardato a imporre la sua legge. Aveva capito che in un tempo in cui le donne eleganti si erano abituate ormai a servirsi dell'autobus, del taxi, del metro e a sbrigliarsi da sole, l'avvenire era per l'abito semplice, comodo, pratico. Nel 1921, infatti, *Mademoiselle* aveva lanciato la sua famosa *petite robe*. Un altro mitico personaggio è stato Christian Dior. Sconosciuto il 12 febbraio 1947, era già diventato celeberrimo il 13. Aveva provocato un vero ciclone con il suo *new look*, una linea che sanzionava la sospirata fine della penuria e della vita difficile per rilanciare la femminilità e la gioia di vivere. Aveva fatto abbassare le sottane di tutte le donne del mondo (l'orlo s'intende). L'uomo che aveva reinventato la moda ricca e pomposa sarebbe morto durante una vacanza a Montecatini



nel 1957, dopo aver letto su "Life": "Dior ha fatto per la moda francese quello che i taxi della Marna hanno fatto per la guerra nel 1914". Il Louvre, che da qualche anno ha aperto il suo cortile quadrato alle tende delle periodiche olimpiadi dell'eleganza (due sfilate all'anno, in gennaio per i modelli estivi, in luglio per quelli invernali, per le collezioni *haute couture* e due per quelle del *prêt-à-porter*) sta preparando una splendida sede definitiva per queste presentazioni. Si tratta di un mondo che continua ad aprirsi ai contributi stranieri. Il milanese Gianfranco Ferré, a quarantasei anni, è stato chiamato alla direzione artistica della casa Dior. Altri stranieri ammessi con tutti gli onori sono lo scandinavo Karl Lagerfeld al quale sono state affidate le redini della casa Chanel, il veneto Pierre Cardin, il cui impero si estende ormai da Mosca a Pechino, il giapponese Kenzo, il torinese Cerruti, senza contare gli immigrati temporanei come Valentino, Gucci e compagni. L'incantesimo prosegue con i profumi, sulla scia di quello che Marilyn Monroe diceva di "indossare" esclusivamente quando andava a letto, il N.5 di Chanel. Non c'è casa di *haute couture* che non getti periodicamente sul mercato mondiale - con titoli da capogiro come *Poivre*, *veleno* - un profumo. Così per i gioielli che dispongono delle ammiratissime vetrine di rue de la Paix e di *Place Vendôme* mentre irresistibili tentazioni si moltiplicano con gli innumerevoli accessori di moda che si mettono in bella mostra sul *faubourg Saint Honoré* e sull'*avenue Montaigne*, sui *Grands Boulevards* e alle *Galeries Lafayette*.

23